

SAN BARNABA. Andato in scena per la «Giornata della Memoria»

Mafia e terrorismo nelle voci delle donne

Lo spettacolo di Graziella Pizzorno tocca gli eventi della storia recente

Alessandro Faliva

Storie italiane, ma non solo, di vite spezzate e di verità negate. Nella Giornata della Memoria dedicata alle vittime del terrorismo e delle stragi, all'auditorium San Barnaba è andata in scena una evocazione «globale» di alcuni degli eventi più eclatanti della storia recente, legati da un filo rosso comune: le donne.

«Ma/Ter - donne tra MAFia e TERrorismo», il nuovo spettacolo di Graziella Pizzorno, porta sul palco le voci di giovani donne (le bravissime Gemma Bertelli, Elena Bettinetti, Elena Cominelli, Francesca Mainetti e Patrizia Volpe), accompagnate dal violino di Daniele Richiedei, che raccontano di eventi stragisti terroristi e mafiosi - dalla strage cecena al teatro di Mosca a quelle italiane di Milano e Brescia, a quelle di Capaci e via D'Amelio - attraverso le similitudini che li connotano, le domande e le riflessioni che nascono dal vissuto delle vittime e dei carnefici coinvolti.

Nel primo quadro due kamikaze cecene, Zaira e Aset, rivivono la loro responsabilità stragistica al teatro Dubrovka

a Mosca (ottobre 2002): gli ideali si confondono e viaggiano in parallelo con i monologhi delle donne prese in ostaggio. Il secondo quadro ci tocca da vicino, perchè parla del terrorismo dei «nostri» anni di piombo, arrivando fino a piazza della Loggia attraverso le voci di Laura, terrorista di sinistra, e di Francesca, terrorista di destra, che dalla cella di un carcere indagano con sincerità sul prima e dopo attentato, ma soprattutto su se stesse, le loro motivazioni, le disillusioni e i dubbi. Una figura femminile vestita di bianco (che rappresenta la Giustizia e la Verità) accompagna il loro percorso verso una estrema presa di coscienza della responsabilità nei confronti delle vittime delle stragi.

E SI ARRIVA al terzo quadro, con l'anima di una vittima di mafia e testimone di giustizia, Rita Atria, e Rosaria, la vedova di Vito, uomo di scorta del giudice Falcone, che riaffermano il loro cammino di dolore ma anche di fede, e di speranza nei bambini e nei giovani, a cui toccherà impedire sia un ritorno mafioso che terroristico di violenza e sopraffazione.

Uno spettacolo veloce e im-



Graziella Pizzorno

mediato (dura poco più di un'ora), «duro» dall'inizio alla fine. Ma proprio la brevità del racconto è una delle sue forze principali. Il testo scorre e, nonostante l'argomento, non si «appesantisce» mai, bilanciando perfettamente rievocazione storica e memoria collettiva.

Ed ecco l'ultimo quadro, dove a parlare sono le vittime e i sopravvissuti, costretti a vivere nel ricordo di chi non c'è più, e a continuare a lottare per denunciare comunque ogni forma di violenza, in attesa di un'alba di pace. Ma soprattutto in attesa di una verità che ancora stenta ad arrivare. Dove le stragi restano impuniti, e dove, parafrasando il testo della Pizzorno, «le vittime si scusano per essersi trovate nel posto sbagliato al momento sbagliato». ♦